

I DELFINI DI PUNTA NERA

di Alfredo Cattabiani

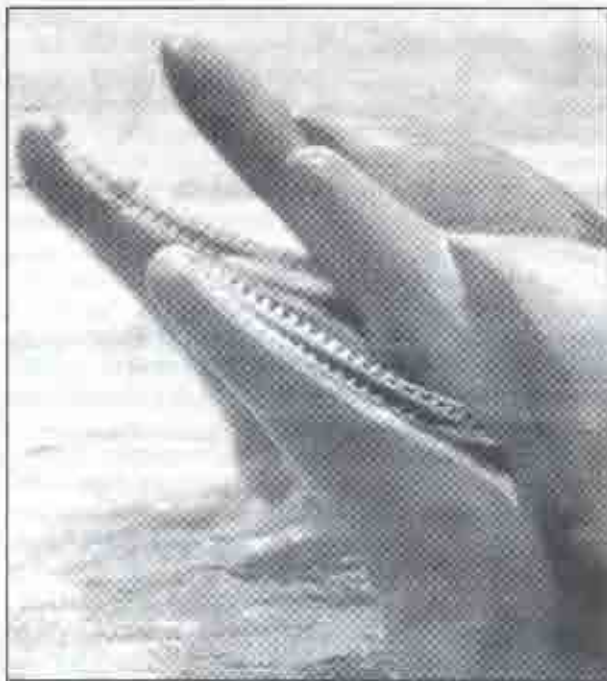
In Egitto, nel Mar Rosso, un turista inglese aggredito da uno squalo bianco è stato salvato da alcuni delfini. Che il simpatico cetaceo sia amico e soccorritore degli uomini lo sapevano bene anche gli antichi, tant'è vero che sui loro salvataggi si narravano tante leggende. La più celebre è quella di Arione, il suonatore di cetra gettato fra le onde dai marinai che volevano impadronirsi dei suoi averi. Ma prima di subire la triste sorte egli aveva ottenuto di poter suonare per l'ultima volta la cetra: la musica attirò sotto la nave alcuni delfini che lo raccolsero trasportandolo alla corte di re Periandro che lo stava aspettando.

Un altro celebre salvataggio è quello di Melicerte che cadde in mare mentre sfuggiva con la madre al padre impazzito; fu salvato da un delfino inviato da Zeus che lo condusse fino all'istmo di Corinto dove vennero poi istituiti i Giochi istmici in suo onore. Anche Taras, figlio di Poseidone e di Satirea, è raffigurato in molte monete di Taranto mentre giunge a cavallo del cetaceo nella città che fonderà.

A sua volta Plinio il Vecchio racconta che durante l'impero di Augusto un delfino era penetrato nel Lago Lucrino. Un bambino che si recava ogni giorno a scuola a Pozzuoli, si fermava in quel luogo verso mezzogiorno e, chiamando il delfino col nome di Simone (Simon in latino significava «camuso», «col naso schiacciato»), lo attirava a riva gettandogli pezzetti di pane.

Il delfino si era talmente affezionato da accorrere ogni volta che il bimbo lo chiamava e, dopo aver ricevuto il cibo, «offriva il dorso perché egli vi salisse. E una volta avutolo sul dorso, lo Portava a Pozzuoli attraverso la grande distesa del lago. Poi andava a riprenderlo al ritorno. Questo avvenne per molti anni finché il bambino morì per una malattia. Il delfino tornò al luogo consueto, triste e del tutto simile ad una persona afflitta; e alla fine anch'esso morì dal dispiacere». Da questi miti nacque una tipica rappresentazione: il ragazzo che cavalca i delfini.

Ma il delfino divenne anche l'incarnazione di un dio greco. Narra un mito che alcuni cretesi si trovavano su una nave diretta in Grecia. A un tratto Apollo saltò sulla nave come un gigantesco delfino conducendola a Crisa, porto di Delfi, che in greco significa appunto delfino. Arrivando saltò come una



fulgida stella direttamente nel tempio e subito dopo ne uscì trasformato in un giovane dalla lunga chioma per recarsi dai cretesi esterefatti che consacrò suoi sacerdoti.

La sua fama di salvatore non poteva non ispirare ai cristiani il simbolo del Cristo come guida e salvatore delle anime. Su una lampada cristiana trovata a Marsiglia si vede un delfino attorcigliato a un tridente. E su una superba agata incastonata nell'anello episcopale del vescovo Adhémar d'Angoulême – nel secolo XI – è inciso un delfino avvolto al tridente che sta mangiando un polpo mentre un pesciolino nuota parallelamente alla scena: rappresenta il Cristo combattente che vince sulla Croce il Demonio.

Mi si permetta infine un'autocitazione. In un mio libro, *«Bestiario segreto»*, narro un episodio di cui sono stato testimone. Un giorno la mia barchetta a vela si era rovesciata durante un temporale vicino agli scogli di Punta Nera, all'isola d'Elba. E già stava avvicinandosi pericolosamente alle rocce quando un gruppo di delfini si appoggiò a essa trascinandola al largo insieme con me.

□

**LO SCOGLIO È L'ELBA
E L'ELBA È LO SCOGLIO**